



Chiara Calandriello

## Guerra e diritti umani in Afghanistan



Map No. 3058 Rev. 5 UNITED NATIONS October 2005

Department of Peacekeeping Operations Cartographic Section

UN Cartographic Section

Ordinamento politico	Repubblica Islamica
Capo di Stato e di governo	Hamid Karzai
Capitale	Kabul
Superficie	650 mila km
Popolazione	28,395,716 milioni, pashtun 38%, tagiki 25%, hazari 19%, uzbeki 6%, turkmeni 2%, altri 10% <sup>1</sup>
Speranza di vita	44,5 per gli uomini, 44 per le donne
Alfabetizzazione adulti	28%

<sup>1</sup> Amnesty International, *Afghanistan*, <http://tinyurl.com/256twf>



Religione	musulmani (sunniti 84%, sciiti 15%), altri 1%
Mortalità infantile	153 morti ogni 1.000 nascite <sup>2</sup>
mortalità post-partum	1.600 ogni 100.000 parti
Pena di morte	In atto (ultima esecuzione 11 novembre 2008)
Lingua	dari (dialetto persiano) e pashto

## Contesto storico

L’Afghanistan è un Paese in guerra ormai da più di trent’anni. Scenario privilegiato della guerra fredda a partire dalla fine degli anni ’70 subì l’intervento sovietico tra il 1979 e il 1989 con la conseguente guerriglia mujaheddin armata a sua volta dagli Stati Uniti e fu teatro, nel decennio successivo, dei continui scontri tra le componenti locali: mujaheddin tagiki, uzbeki, hazari, pashtun fino all’avvento dei talebani al potere nel 1996. I talebani, guidati dal mullah Omar e sostenuti da Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, contro la resistenza dei mujaheddin tagiki, uzbeki e hazari uniti nell’Alleanza del Nord (sostenuta da Russia, India, Iran, Tajikistan e Uzbekistan) fornirono ospitalità allo sceicco saudita Osama Bin Laden e alla sua rete terroristica Al-Qaeda, che installò in Afghanistan le sue basi e i suoi campi di addestramento. In seguito agli attentati contro le ambasciate Usa in Kenya e Tanzania gli Stati Uniti bombardarono i campi afgani di Al-Qaeda nell’agosto del 1998.

Dopo l’11 settembre, gli Stati Uniti pretesero dai talebani l’extradizione del capo di Al-Qaeda. Al rifiuto di Kabul, Washington rispose attaccando militarmente l’Afghanistan il 7 ottobre 2001 e rovesciando il regime dei talebani (13 novembre 2001), grazie all’apporto bellico dei mujaheddin dell’Alleanza del Nord<sup>3</sup>.

In seguito agli accordi di Bonn del 5 dicembre 2001, che tracciarono il futuro politico dell’Afghanistan creando di lì a poco la forza multinazionale ISAF, International Security Assistance Force sotto il controllo della NATO dal 2003, e poi l’UNAMA, fu istituito un governo provvisorio con a capo Hamid Karzai che, con l’aperto sostegno di Washington, venne eletto presidente nell’ottobre 2004. Ad eccezione di Kabul, il resto del Paese rimase in mano ai signori della guerra legati agli ex movimenti mujaheddin e al commercio dell’oppio. Furono loro, nel settembre 2005, a imporsi (con la forza e con il denaro) come vincitori delle elezioni parlamentari nel momento in cui la guerriglia talebana si stava organizzando oltreconfine dando vita anche a nuovi attacchi.

L’escalation insurrezionale portò gli Usa e la Nato a impegnarsi, dal 2006, in una nuova campagna militare, con l’invio di migliaia di nuove truppe e la ripresa di massicci bombardamenti aerei. Questo, però, non fermò l’avanzata dei talebani e degli altri gruppi della resistenza armata afghana, che nel 2009 sono arrivati a controllare i tre quarti del Paese e a circondare la capitale Kabul<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> CIA, *The world factbook: Afghanistan*, <http://tinyurl.com/yrkmrh>

<sup>3</sup> Peace Reporter, *Afghanistan*, <http://it.peacereporter.net/conflitti/paese/93>

<sup>4</sup> Per un ulteriore approfondimento sulla storia del conflitto in Afghanistan, si veda Vincenzo Gallo (a cura di), *Afghanistan*, Archivio Disarmo, 2009, <http://tinyurl.com/3x8e7hy>



Il 20 agosto 2009 si sono tenute le elezioni presidenziali. A differenza di quelle del 2004, in cui Hamid Karzai si era presentato come candidato unico, sostenuto dall'Occidente, e che avevano visto una massiccia partecipazione al voto, questa volta il presidente in carica - screditato in patria e all'estero per la corruzione e l'inefficienza del suo governo - ha avuto come avversario l'ex ministro degli Esteri, il tagico Abdallah Abdallah. Grazie a diffusi brogli, Karzai è risultato alla fine vincitore, seppur delegittimato da un voto truccato al quale ha partecipato meno di un afghano su tre.

Ad oggi la situazione in Afghanistan resta critica e la sicurezza del Paese rimane sotto il controllo delle organizzazioni internazionali, della NATO, dell'ONU, dell'ISAF e dell'Unione Europea<sup>5</sup>, con un dispiegamento di forze che vede il recente invio di un contingente di 30.000 soldati nella regione e l'arrivo di altre truppe previste per il 2010<sup>6</sup>.

### **La violazione dei diritti umani**

Il trentennale conflitto in Afghanistan ha fatto sì che intere generazioni siano cresciute nel Paese senza aver mai conosciuto la pace e dovendo fronteggiare giornalmente gli effetti sociali, psicologici, economici e persino fisici dei conflitti, passati e presenti. Un recente studio, basato sulle interviste effettuate da Oxfam a 700 afghani<sup>7</sup>, ha dimostrato come circa due individui su cinque abbiano subito la distruzione della loro casa, un quarto quello delle loro terre, uno su tre sia stato derubato durante il conflitto. Un terzo della popolazione ha dovuto abbandonare la propria casa, di questi il 41 % rappresenta profughi interni. Il 13 % degli intervistati ha riferito di essere stato arrestato e il 21% di aver subito torture.

Le condizioni di vita della popolazione, già critiche prima della guerra, sono peggiorate a causa della crisi umanitaria causata dal conflitto. Contrariamente a quanto viene propagandato in Occidente e agli sforzi compiuti, il rispetto dei diritti umani rimane un'utopia per molti afghani. Fatta eccezione per la capitale Kabul, la situazione non si discosta da quella esistente sotto i talebani e le violenze contro i civili, in particolare contro le donne, continuano indiscriminate.

### **Le vittime**

#### **Violenze dovute ai conflitti armati**

La guerra tra forze sovietiche e resistenza afghana (1979-1989), quella successiva tra le varie fazioni di mujaheddin (1989-1996) e quella tra talebani e Alleanza del Nord (1996-2001) hanno causato la morte di un milione e mezzo di afghani, due terzi dei quali civili.

Dall'invasione dell'Afghanistan nel 2001 fino all'agosto 2009 la guerra ha causato altri 42.500 morti afghani: 11.000 civili (7.500 vittime delle truppe

---

<sup>5</sup> Per quanto riguarda lo scenario politico e militare in Afghanistan si veda SIPRI, *Yearbook 2009. Security and politics in Afghanistan: progress, problems and prospects.*

<sup>6</sup> IISS, *The Military Balance*, 2009.

<sup>7</sup> Oxfam, *The cost of the war. Afghan Experiences of Conflicts, 1978-2009.*



d'occupazione e 3.500 degli attacchi talebani), 6.000 soldati e agenti di polizia e 25.000 guerriglieri.

A questi vanno aggiunti 1.350 soldati Usa e Nato<sup>8</sup>. Le vittime dei bombardamenti americani in Afghanistan sono state circa 14 mila (almeno 3.800 civili e oltre 10 mila combattenti talebani secondo i calcoli dell'economista statunitense Marc Herold, docente dell'Università del New Hampshire). A queste vanno aggiunte altre 20 mila persone, morte successivamente per le malattie e la fame provocate dalla guerra.

Le forze della NATO e degli Stati Uniti<sup>9</sup> hanno continuato a consegnare detenuti all'NDS, i servizi di *intelligence* afgiani che, secondo quanto riportato da Amnesty, compie impunemente violazioni dei diritti umani, comprese torture e detenzioni arbitrarie. Bande criminali e gruppi armati (alcuni palesemente alleati con il governo) hanno rapito stranieri e attaccato imprenditori, operatori umanitari, insegnanti, progetti di aiuto all'istruzione e scuole allo scopo di destabilizzare la sicurezza e fermare in tutto il Paese i tentativi di sviluppo. Nel 2008 settantotto dipendenti di varie ONG sono stati rapiti e altri 31 uccisi.

Il 2009 è stato caratterizzato da un aumento della violenza dovuto ai conflitti armati e agli attacchi dei guerriglieri che hanno provocato un elevato numero di vittime<sup>10</sup>. L'insicurezza rimane dunque uno dei principali ostacoli alla trasformazione interna dell'Afghanistan. Si sono verificati infatti circa 898 incidenti nei primi sei mesi del 2009, rispetto ai 677 dell'anno precedente, con una media di 8 attacchi giornalieri per un totale di circa 1.500 vittime tra gennaio ed agosto 2009. Tali attacchi sono stati compiuti in gran parte dai gruppi anti-governativi che con l'uso di ordigni esplosivi e attacchi suicidi hanno causato il 39,5% dei decessi, mentre gli attacchi aerei delle forze alleate con il governo afgano hanno provocato il 20% delle vittime<sup>11</sup>.

In corrispondenza delle elezioni politiche presidenziali e provinciali svoltesi in agosto, si sono verificati numerosi attacchi da parte soprattutto dei talebani e degli altri gruppi impegnati a dissuadere la popolazione dal voto: il 15 agosto 2009 gruppi antigovernativi hanno compiuto un attacco suicida presso l'International Security Assistance Force a Kabul uccidendo 7 persone e ferendone 70. Una macchina è stata fatta esplodere vicino ad un convoglio militare il 18 agosto uccidendo 2 soldati, 2 funzionari dell'UNAMA, 7 civili, e ferendo almeno altre 50 persone. Si tratta dei primi attacchi suicidi dal marzo 2009. Il giorno delle elezioni, il 20 agosto, si sono verificati in tutto circa 300 attacchi con un bilancio di 18 poliziotti afgani uccisi e 27 feriti, ed almeno altri 30 morti tra i civili<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Peace Reporter, *Afghanistan*, <http://it.peacereporter.net/conflitti/paese/93>.

<sup>9</sup> Nel 2004 uno studio condotto da Human Rights Watch si era rivelato un grave atto di accusa nei confronti della US Force ritenuta responsabile della morte, detenzione o ferimento di migliaia di civili, a causa di un uso spropositato ed eccessivo della forza durante le azioni militari, attuato in piena violazione sia dei più basilari diritti umani che dei principi del diritto umanitario internazionale in proposito di veda Human Rights Watch <http://www.hrw.org/en/node/12163/section/6>

<sup>10</sup> Human Rights Watch, *Country summit: Afghanistan*, gennaio 2010.

<sup>11</sup> UN, General Assembly Security Council *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*, 22 settembre 2010, <http://reliefweb.int/rw/rwb.nsf/db900sid/MUMA-7Q53XM?OpenDocument&>

<sup>12</sup> *Ibidem*.



Anche coloro che lavorano per le associazioni umanitarie sono soggetti ad intimidazioni, rapine, rapimenti o uccisione. L'Afghanistan National Safety Office ha registrato 75 incidenti nei primi sei mesi del 2009, i peggiori dei quali sono stati attuati da parte di gruppi armati contro i convogli che trasportavano aiuti, una clinica, e un veicolo appartenente ad una organizzazione non governativa.

### **Vittime di mine**

La diffusione e l'uso indiscriminato di mine per più di trent'anni hanno reso l'Afghanistan uno dei paesi più minati al mondo. Nel giugno del 2009 rimanevano nel Paese circa 5875 aree a rischio per un totale di circa 653 Km<sup>2</sup> di terra abitata da 2.028 comunità.

Secondo i dati della Ong britannica Halo Trust<sup>13</sup>, dal 1979 ad oggi sono state disseminate, ufficialmente, almeno 640 mila mine tra antiuomo e anticarro. A queste vanno aggiunti milioni di ordigni inesplosi (UXO<sup>14</sup>). La maggior parte delle vittime causate dall'esplosione di mine sono uomini, di cui la metà bambini. Il numero di vittime del 2009, circa 50 al mese, è comunque il più basso degli ultimi anni<sup>15</sup> ma, sebbene il dato sia in declino, la povertà spinge molte persone a procurarsi soldi dalla vendita di rottami metallici degli ordigni inesplosi o a cercare combustibile per cucinare entrando nelle zone a rischio.

Dal 1979 ad oggi 400 mila afgani (per l'80% dei civili) sono rimasti uccisi o mutilati dalle mine. Da quando è iniziata l'attività di sminamento, nel 1988, sono state rinvenute e distrutte 250 mila mine e 3,3 milioni di ordigni inesplosi ed è stato calcolato che per bonificare completamente il territorio afgano, ai ritmi attuali, ci vorrebbero più di quattromila anni.

Attualmente circa 20 organizzazioni impegnate nell'identificazione delle mine lavorano in Afghanistan con un personale di circa 8000 persone sotto il coordinamento del MAPA<sup>16</sup> (Mine Action Programme of Afghanistan). L'obiettivo è quello di ripulire il 70% dei territori considerati a rischio entro il 2011 con un costo di circa 244 milioni di dollari. Solo nell'ultimo anno sono state rintracciate 80.000 mine antiuomo, 900 mine anti-carro e 2,5 milioni di residui rimasti inesplosi della guerra, ed è stata avviata un'azione di sensibilizzazione al problema che ha interessato fin'ora circa 750.000 persone.

### **Impunità e giustizia**

L'impunità è un tratto caratteristico della società afgana. I settori della giustizia e della sicurezza sono stati caratterizzati da mancanza di personale, infrastrutture e volontà politica per proteggere e promuovere i diritti umani. Il ministero della Giustizia, che funziona quale agenzia governativa di punta per

---

<sup>13</sup> Peace Reporter, *Afghanistan*.

<sup>14</sup> Si tratta della sigla inglese che identifica gli ordigni inesplosi (Unexploded ordinance).

<sup>15</sup> UN, General Assembly Security Council, *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*, 22 settembre 2010.

<sup>16</sup> E-MINE, *Electronic Mine Information Network*, <http://www.mineaction.org/country.asp?c=1>



L'attuazione e l'affermazione dei diritti umani, non ha collaborato sufficientemente con la Commissione indipendente dell'Afghanistan sui diritti umani (AIHRC<sup>17</sup>). Le condizioni lavorative, i bassi salari e la mancanza di sicurezza personale sono alla base della corruzione dilagante tra giudici, pubblici ministeri e altri dipendenti pubblici impiegati nel settore della giustizia. La maggior parte delle persone, ed in particolare le donne, hanno avuto difficoltà di accesso ai tribunali e ad ottenere assistenza legale; la maggior parte non poteva permettersi di pagare le spese processuali o i costi di viaggio per raggiungere i tribunali. Le tradizionali *jirga e shura* (consigli tribali informali), che operano al di fuori del sistema di giustizia ufficiale e che hanno portato a violazioni del diritto a un equo processo, hanno continuato a gestire, secondo l'UNAMA, circa l'80% del totale delle dispute, in particolare nelle zone rurali, dal momento che la popolazione nutre una profonda sfiducia nella giustizia istituzionale considerata inefficace e corrotta e nel governo che ha perso progressivamente legittimità. Anche nelle zone del Paese sotto il controllo del governo è prevalsa l'impunità a ogni livello dell'amministrazione. Non è stato varato alcun meccanismo concreto di attribuzione delle responsabilità e soltanto un numero esiguo di responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario nel trentennale conflitto sono stati assicurati alla giustizia, per lo più in altri Stati in base al principio della giurisdizione universale. Molti funzionari regionali e comandanti di milizie hanno continuato a perpetrare impunemente violazioni dei diritti umani.

Sono risultati dilaganti i casi di arresti e di detenzioni arbitrarie da parte della polizia e di altre agenzie ufficiali di sicurezza, così come da parte di milizie private impiegate per conto delle forze di sicurezza afgane e internazionali. Nel 2008 oltre 600 detenuti sono stati trattenuti presso la base aeronautica militare di Bagram gestita dagli Stati Uniti e in altre strutture militari statunitensi al di fuori della protezione dettata dalle leggi internazionali sui diritti umani e dal diritto interno. Alcuni erano detenuti da diversi anni ed era stato loro negato il diritto a un processo equo e all'accesso a un avvocato.

### **Rifugiati interni ed esterni<sup>18</sup>**

E' difficile stabilire il numero esatto di rifugiati interni dal momento che molte aree in conflitto sono difficilmente raggiungibili e controllabili, soprattutto dopo il 2006, a causa dell'intensificarsi delle violenze. Molti rifugiati sono dislocati ormai da più di vent'anni, altri invece sono emigrati in tempi più recenti a causa dell'inasprirsi dei conflitti o dei contrasti tra gruppi locali. Il numero approssimativo calcolato dall'UNHCR è comunque di più di 250.000 afgani dislocati soprattutto nel sud e nell'est del Paese in campi o in abitazioni abusive, in cui vivono spesso in situazioni di sovraffollamento<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Afghanistan Independent Human Rights Commission.

<sup>18</sup> IDMC, *Afghanistan: Increasing hardship and limited support for growing displaced population*, 28 ottobre 2008.

<sup>19</sup> UNHCR, *Global Appeal 2010-2011: Afghanistan*, 1 dicembre 2009, <http://tinyurl.com/38jkg9>



Sebbene 5 milioni di rifugiati siano rientrati in Afghanistan tra il 2002 e il 2008, quasi 3 milioni si trovano tutt'ora in Pakistan e 900.000 in Iran. La maggior parte dei rifugiati sono giovani che non hanno mai vissuto l'Afghanistan in tempi di pace e che, avendo trascorso la maggior parte della loro vita al di fuori del loro Paese, hanno difficoltà ad integrarsi nuovamente nella società. Secondo un recente sondaggio realizzato tra i rifugiati che risiedono in Pakistan, il 71% non ha ricevuto una educazione, l'89% non possiede capacità specifiche e il 71% non ha entrate mensili<sup>20</sup>.

Secondo quanto calcolato dall'UNHCR, circa 540.000 rifugiati faranno ritorno in Afghanistan entro il 2011 grazie ad un consistente aiuto economico da parte della comunità internazionale stimato intorno ai 2 milioni dollari<sup>21</sup>. Ma l'insicurezza crescente, la mancanza di case, di terre e di mezzi di sostentamento sono ulteriori ostacoli al rientro dei rifugiati.

Dal 2007 L'UNHCR si è fatto promotore di aiuti per i rifugiati attuando tra gli altri il "programma di aiuti per l'inverno"<sup>22</sup> ideato in collaborazione con il governo afgano, che ha portato alla distribuzione di coperte, abiti pesanti, carbone e altri articoli per l'inverno a 1.500 rimpatriati e sfollati interni in condizioni di grave necessità oltre ai soggetti maggiormente a rischio (i disabili, gli anziani e le madri single).

### **Le vittime della fame e delle malattie**

Nonostante i miglioramenti di questi ultimi anni, l'Afghanistan è uno dei paesi più poveri al mondo, al 174° posto su 178 secondo il rapporto annuale del Human Development Index, e più della metà della popolazione afgana continua a vivere sotto le soglie della povertà, che oltretutto accresce la già strutturale violenza. La guerra, il crimine organizzato, l'impunità e l'illegalità dilagante, soprattutto nelle aree in conflitto, arrestano lo sviluppo e l'accesso ai servizi essenziali, quali sanità e giustizia. Per lunghi periodi il 40% del territorio afgano non è raggiungibile dagli aiuti umanitari, fatto particolarmente allarmante in un Paese in cui 6,6 milioni di persone non dispongono della razione minima di cibo e in cui il 50% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

La fame e le malattie che imperversano nel Paese hanno mietuto più vittime delle bombe, almeno 20 mila secondo stime recenti. Quattro milioni di afgani soffrono di denutrizione e solo il 5% della popolazione ha accesso all'acqua<sup>23</sup>.

Secondo il NRVA (National Risk and Vulnerability Assessment)<sup>24</sup> circa 7.4 milioni di persone (ovvero un terzo della popolazione) non consuma abbastanza cibo per una vita attiva e sana. Altre 400.000 mila persone vengono colpite ogni anno da disastri naturali quali siccità, alluvioni o terremoti. Nel 2008 l'Afghanistan è stato colpito contemporaneamente dalla siccità e da un innalzamento globale dei prezzi

---

<sup>20</sup> Oxfam, *The cost of the war. Afghan Experiences of Conflicts*, 1978-2009.

<sup>21</sup> UNHCR, *Global Appeal 2010-2011: Afghanistan*, cit.

<sup>22</sup> UNHCR, *Afghanistan: aiuti dell'UNHCR per l'inverno*, 1 dicembre 2009, <http://www.unhcr.it/news/dir/24/view/710/afghanistan-aiuti-dell-unhcr-per-l-inverno-71000.html>

<sup>23</sup> Peace Reporter, *Afghanistan*, <http://it.peacereporter.net/mappamondo/paese/56>

<sup>24</sup> World Food Programme, *Afghanistan*, <http://www.wfp.org/countries/afghanistan>



alimentari che hanno provocato un aumento drammatico del costo del grano. Inoltre la devastazione ambientale dovuta alla guerra, alla pastorizia incontrollata, all'impoverimento del terreno e alla distruzione di foreste hanno aggravato la siccità e ridotto l'agricoltura. Sebbene la speranza di vita sia aumentata negli ultimi anni a 44,5 anni per gli uomini e 44 per le donne, gli altri indicatori del Paese sono allarmanti. Oltre ad un'altissima percentuale di mortalità infantile, l'Afghanistan è caratterizzato anche da uno dei più alti livelli di mortalità post-partum nel mondo (1600 morti ogni 100.000 parti). Più della metà dei bambini sotto i 5 anni sono malnutriti<sup>25</sup>.

### **La violazione dei diritti della donna**

Il trentennale conflitto ha avuto un effetto deleterio sulla condizione delle donne. In particolare il periodo in cui il potere è stato nelle mani dei Mujahedeen ('92-'96) viene considerato il capitolo nero della storia delle donne afgane i cui diritti furono duramente limitati. In seguito i talebani, con la loro interpretazione rigorosa della Sharia, riuscirono a mettere fine a molti abusi compiuti fino a quel momento contro le donne, ma ne istituzionalizzarono, al tempo stesso, l'emarginazione sociale relegandole nelle loro case. Dopo la caduta dei talebani nel 2001, la speranza di un cambiamento fu molto grande. In effetti da allora sono stati fatti significativi passi avanti: la nuova costituzione del 2004 ha incluso riferimenti all'uguaglianza di genere e l'Afghanistan ha ratificato molti trattati internazionali sui diritti umani<sup>26</sup> che implicano la responsabilità del governo alla protezione e alla promozione dei diritti delle donne afgane. Inoltre è stata creata la Afghanistan Independent Human Rights Commission e il Ministero degli Affari delle donne. Infine è aumentata la percentuale di ragazze che frequentano la scuola e la presenza delle donne nel parlamento afgano, sebbene esse abbiano poca influenza.

Nonostante questi progressi, la situazione della donne rappresenta uno dei problemi endemici della società. Di fatto le donne afgane non si vedono riconosciuti alcuni dei diritti considerati fondamentali: l'accesso all'educazione, alla sanità, al lavoro, alla vita politica, il riconoscimento costituzionale e la salvaguardia dei loro diritti.

Inoltre le violenze sono all'ordine del giorno e da un'indagine del 2008 compiuta a livello nazionale su 4.700 donne<sup>27</sup>, risulta che circa l'87,2% di esse ha sperimentato almeno una forma di violenza. Si tratta di violenze sessuali, rapimenti, matrimoni forzati o "omicidi d'onore" spesso frutto di una visione misogina di parte della società che non condanna né persegue tali pratiche. L'impunità infatti è a tal punto dilagante che la paura di eventuali abusi da parte delle forze di polizia, la diffusa corruzione e le possibili rappresaglie, obbligano le vittime delle violenze a cercare solo di rado aiuto o giustizia presso le autorità afgane. Il governo afgano ha creato a partire dal gennaio 2008 le "Family Response Units" (FRUs), ovvero centri di aiuto

---

<sup>25</sup> *Ibidem.*

<sup>26</sup> UNAMA, OHCHR, *Silence is violence. End the Abuse of Women in Afghanistan*, Kabul, Afghanistan, 8 luglio 2009, <http://tinyurl.com/33y3stp>

<sup>27</sup> Human Rights Watch, *We have the promise of the world. Women's Rights in Afghanistan*, 6 dicembre 2009, <http://www.hrw.org/en/reports/2009/12/03/we-have-promises-world-0>





per donne vittime di violenze e per l'infanzia allestiti all'interno di alcune stazioni di polizia. Ma il loro funzionamento è del tutto insufficiente sia per lo scarso numero di donne poliziotto sia per gli aiuti effettivi che ricevono.

Certamente in questi ultimi anni la partecipazione delle donne alla vita pubblica è aumentata visibilmente. Ma spesso quelle più esposte, che lavorano presso istituzioni governative, nelle organizzazioni umanitarie o sono attive nella promozione dei diritti delle donne, sono spesso vittime di intimidazioni, minacce, attacchi e in alcuni casi sono state assassinate. E' il caso ad esempio di Sitara Achakzai, membro del Consiglio provinciale di Kandahar, uccisa il 12 Aprile del 2009, alcune settimane dopo aver collaborato con l'UNAMA nell'ambito del rapporto pubblicato a luglio sulla situazione delle donne in Afghanistan. Caso analogo quello di Malalai Kakar, ufficiale di polizia di alto rango che è stata uccisa nel settembre 2008 a Kandahar perché alla testa di una unità di 10 donne poliziotto impegnate nel trattare le violenze domestiche.

Di conseguenza la paura di possibili aggressioni o minacce e la consapevolezza che l'essere viste in pubblico senza l'accompagnamento di un uomo lede la loro reputazione fanno sì che le donne limitino i loro spostamenti e le loro attività. Nonostante ciò, nel 2009 sono state circa 332 le donne che si sono candidate per le elezioni provinciali, sebbene di queste molte abbiano successivamente desistito in seguito ad intimidazioni. Da tale situazione derivano anche molte critiche verso il governo e la comunità internazionale che non è in grado di garantire la sicurezza delle donne che ricoprono posizioni di rilievo. Le donne in generale non hanno libertà di espressione soprattutto quando la loro attività viene considerata immorale o contraria alle pratiche religiose tradizionali: è il caso non solo delle donne in politica, ma anche delle giornaliste, delle artiste, o di quante lavorano in programmi televisivi<sup>28</sup>. Alle donne sono riservati, secondo la tradizione, altri tipi di mestieri: in particolare il lavoro con donne e bambini in ambito medico o educativo, settori in cui non rischiano il contatto con uomini.

La mancata reazione governativa, inoltre, non fa altro che rafforzare il senso di impunità e la consapevolezza che chi compie una violenza è immune da punizione. L'ostacolo maggiore all'affermazione dei diritti umani delle donne sono comunque le pratiche tradizionali e le interpretazioni di tipo conservatore di norme sociali che relegano la donna lontano dalla sfera pubblica, spesso giustificate dal richiamo alla religione islamica e ai suoi principi che, secondo molti, affidano alla donna la sola cura della casa.

L'attesa di una nuova legge sul diritto di famiglia (la Shia Personal Status law) promossa dal governo Karzai e vista da molte associazioni umanitarie come la possibilità di un miglioramento dei diritti delle donne, è stata del tutto disillusa. Promulgata il 19 marzo del 2009 la legge, che riguarda la componente sciita, ovvero il 10-15% della società afghana, ha subito pesanti critiche dalla comunità internazionale<sup>29</sup>, che ha denunciato la sua assoluta incompatibilità rispetto alla Costituzione afghana ed alle convenzioni internazionali ratificate dall'Afghanistan,

---

<sup>28</sup> UNAMA, OHCHR, *Silence is violence. End the Abuse of Women in Afghanistan*, 8 luglio 2009.

<sup>29</sup> Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento Europeo sui diritti della donna in Afghanistan*, 24 aprile 2009, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2009-0309+0+DOC+XML+V0//IT>



Karzai, accusato di aver cercato con tale legge l'appoggio dei fondamentalisti sciiti in vista delle elezioni, ha acconsentito alla revisione del testo di legge, sospendendo la pubblicazione del decreto poi approvato a luglio. Il nuovo testo rappresenta, secondo l'AIHRC<sup>30</sup>, un passo avanti rispetto al passato, ma contiene ancora molti elementi di discriminazione nei confronti delle donne<sup>31</sup> in particolare in quattro ambiti: l'obbligo per le donne di obbedire ai loro mariti per quanto riguarda i rapporti sessuali, la verginità delle donne come condizione necessaria alla validità del matrimonio, i diritti disuguali relativi al divorzio, alla custodia dei figli, all'eredità e alla proprietà dei beni e, infine, le limitazioni relative al lavoro e alla possibilità di movimento e di abbandono del tetto coniugale consentito solo per "scopi legittimi". Inoltre è del tutto assente il riferimento esplicito ai rapporti o matrimoni forzati con donne minorenni.

### Stupri e delitti d'onore

La maggior parte degli stupri coinvolge bambine, adolescenti e donne, dai tre ai trent'anni, con una percentuale alta tra quelle dai 10 ai 20 anni. Le donne sono a rischio nelle loro stesse case, o comunità, ma anche in strada, tornando da scuola o dal lavoro. I bersagli principali sono le donne non accompagnate, quelle che hanno già subito violenze, le vedove, le divorziate, e le donne i cui mariti si trovano all'estero, che spesso subiscono violenza dai parenti maschi del marito. Una delle conseguenze più gravi è l'alto numero di aborti voluti dalle famiglie per nascondere l'abuso subito.

Dal momento che le donne sono viste come le custodi dell'onore familiare e sono loro (e non chi la compie) ad essere accusate di disonorare la propria famiglia quando subiscono una violenza sessuale, gli abusi raramente vengono denunciati. Cosa che rende difficile anche disporre di cifre ufficiali attendibili. Obbligate al silenzio dalle loro stesse famiglie sono poche le vittime che si rivolgono alle autorità, tanto più perché spesso subiscono violenze anche mentre si trovano sotto custodia. In alcuni casi le donne vengono obbligate a sposare coloro che hanno abusato di loro, o sono utilizzate come compenso per sistemare dispute o crimini commessi dalle rispettive famiglie (pratica denominata *baad*).

Il Codice Penale Afgano del 1976 non contiene nessuna esplicita disposizione relativa al reato di stupro, ma solo alla *zina*, ovvero i rapporti sessuali illeciti, pre o extra matrimoniali. Nel luglio del 2009, il presidente ha adottato per decreto la Elimination of Violence Against Women (EVAW), una legge ancora in attesa di approvazione dal parlamento. Il testo fa riferimento ad un ampio spettro di violenze contro le donne e per la prima volta definisce la violenza sessuale e i matrimoni con minori dei crimini veri e propri. Introduce inoltre specifiche condanne per quanti obbligano le donne all'immolazione, o per chi nega loro il diritto all'educazione, al lavoro e alla salute. Alcuni provvedimenti risultano comunque ancora vaghi e la definizione di violenza sessuale utilizza ancora il termine *zina*<sup>32</sup>,

---

<sup>30</sup> Afghan independent human rights Commission (AIHRC), *Annual Report*, 1 gennaio-31 dicembre 2009, <http://tinyurl.com/379yaka>

<sup>31</sup> UNAMA, OHCHR, *Silence is violence. End the Abuse of Women in Afghanistan*, 8 luglio 2009.

<sup>32</sup> Human Rights Watch, *We have the promise of the world*, 6 dicembre 2009.



crimine per il quale molte donne sono state in questi anni arrestate, violentate o uccise.

I numerosi gruppi che lottano per i diritti delle donne in Afghanistan hanno inoltre documentato moltissimi casi di violenze subite dalle donne ad opera di rappresentanti delle autorità e della polizia. Un recente studio sui casi di violenza realizzato dalle agenzie dei diritti umani delle Nazioni Unite<sup>33</sup>, ha rilevato che il 39% dei casi è legato invece a persone che godono della protezione di persone influenti che garantiscono loro l'impunità dall'arresto e dalla condanna sociale.

Pochi sono i dati a disposizione relativi ai "delitti d'onore", ma l'incidenza di tali morti risulta essere molto elevata soprattutto nel sud-est del Paese e nelle zone rurali. L'AIHRC ha registrato 96 casi di "delitti d'onore" nel 2008 e 35 nei primi sei mesi del 2009, ma le cifre sono certamente più alte. I cosiddetti "honor killings" non sono considerati dalla legge afghana allo stesso livello di altri tipi di omicidi. L'articolo 398 del codice penale prevede infatti due anni di detenzione per coloro che uccidono le loro mogli accusate di adulterio e, nonostante, ciò sono pochissimi i casi in cui la legge viene applicata.

### **Educazione e diritti dell'infanzia**

Nelle aree gravemente colpite dalla guerra, le scuole non sono più operative e i gruppi antigovernativi (AGEs) hanno preso particolarmente di mira le scuole femminili (con l'obiettivo di limitare la scolarizzazione delle donne), privando in tal modo migliaia di ragazze del diritto allo studio. Si sono verificati circa 610 incidenti contro le scuole nel 2009<sup>34</sup>, rispetto ai 348 del 2008, e si stima che ad oggi ci siano circa 200.000 i bambini che non ricevono più una educazione.

Dopo la discriminazione della scolarizzazione delle bambine attuata dai talebani, oggi l'educazione femminile rappresenta in un certo senso il simbolo della rivendicazione dei diritti delle donne in Afghanistan.

Sebbene quest'anno più di 6 milioni di studenti frequentino la scuola, le disparità di genere sono ancora molto forti: la maggior parte delle bambine non frequenta la scuola primaria e meno dell'11% di quelle che dovrebbero frequentare la scuola secondaria è iscritta ad anni inferiori. Sebbene il numero di iscritti alla secondaria sia bassissimo sia tra i maschi sia tra le femmine, il numero delle bambine è nettamente inferiore, anche perché le scuole femminili rappresentano solo il 19% delle strutture.

La mancata scolarizzazione delle ragazze rappresenta un grave limite per il loro futuro. L'educazione infatti riduce spesso il numero di matrimoni con donne minorenni, le gravidanze precoci, e di conseguenza il rischio di morte per complicazioni post-partum. Secondo i resoconti di Human Rights Watch, sono soprattutto la mancanza di scuole femminili, di sicurezza, di mezzi di trasporto, di insegnanti e di programmi governativi ad impedire alle ragazze di frequentare.

---

<sup>33</sup> UN, General Assembly Security Council *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*, 22 settembre 2010, p. 2.

<sup>34</sup> Watchlist on Children and Armed conflict, *Setting the Right Priorities: Protecting Children Affected by Armed Conflict in Afghanistan*, June 2010, p. 24.



Nelle altre zone del Paese le scuole si trovano spesso nelle città principali e ci sono perciò zone molto vaste prive di edifici scolastici, cosa che, secondo quanto riportato da Human Rights Watch, obbliga molti ragazzi a percorrere distanze enormi che richiedono anche sei ore di cammino al giorno<sup>35</sup>.

### **Matrimoni forzati e matrimoni tra minori**

La Unifem ha classificato il 57% dei matrimoni afgani come “child marriages”, ovvero le donne sono al di sotto dei 16 anni, e il 70-80% delle unioni come “matrimoni forzati”. I matrimoni con donne al di sotto dell’età legale hanno come conseguenza da un lato l’abbandono prematuro della scuola, dall’altro l’aumento di gravidanze difficili che talvolta causano la morte delle madri. L’Afghanistan ha infatti un tasso di mortalità post partum tra i più elevati al mondo, se si considera che secondo quanto riportato dallo Human Development 2007/2008, muore una donna ogni 27 minuti per complicazioni legate al parto (per un totale di circa 25.000 decessi l’anno)<sup>36</sup>. Questo fenomeno è molto frequente soprattutto nelle zone rurali in cui le difficili condizioni economiche e la prospettiva di una dote spingono le famiglie a far sposare le figlie appena raggiungono la pubertà. Sebbene l’articolo 70 del Codice Civile fissi l’età minima per il matrimonio a 16 anni per le donne e a 18 per gli uomini e nonostante i casi di matrimoni con minori siano considerati reati, non sono comunemente considerati crimini e la legge viene raramente applicata.

Anche il matrimonio forzato è considerato un crimine dalla legge afgana: l’articolo 517 del codice penale afferma che chi forza donne o vedove ad un matrimonio “contrario alla sua volontà e consenso”, deve scontare un breve periodo di reclusione (la cui durata non è, però, specificata). Ma la legge riguarda solo le vedove e le donne al di sotto dei 18 anni, e solo in alcuni casi viene rispettata.

### **Commercio di oppio**

L’Afghanistan è il maggior produttore di oppio al mondo (l’eroina afgana rifornisce i tre quarti del mercato occidentale) ed è ricco di smeraldi e risorse minerarie. Ma il valore strategico del Paese è legato ai gasdotti e ai corridoi commerciali (stradali e ferroviari) che lo attraversano, collegando gli Stati ex-sovietici dell’Asia centrale con il Pakistan e l’India. Inoltre la recente scoperta di immensi giacimenti di uranio potrebbe diventare una fonte potenziale di nuovi conflitti.

L’economia afgana è ancora in ginocchio. L’unica attività economica di rilievo è quella della produzione di oppio. Nel 2004 il raccolto di oppio aveva sfiorato il record storico raggiunto in epoca talebana (4.600 tonnellate nel 1999) con ben 4.200 tonnellate (+17% rispetto al 2003)<sup>37</sup>, per un valore di 2,8 miliardi di dollari. Da

---

<sup>35</sup> Human Rights Watch, *We have the promise of the world*, 6 dicembre 2009.

<sup>36</sup> Human Development Report 2007/2008.

<sup>37</sup> Peace Reporter, *Afghanistan*, <http://it.peacereporter.net/mappamondo/paese/56>



allora la sovrapproduzione ha provocato nel 2008 una diminuzione del costo dell'oppio e dei relativi guadagni. Nonostante ciò, sebbene all'inizio del 2009 si sia infatti verificata una diminuzione della produzione del 22%, la corruzione, l'illegalità dilagante, i conflitti e l'instabilità politica non consentono di effettuare un controllo efficace sul commercio di droga in Afghanistan.

Secondo l'ultimo rapporto del dipartimento antidroga delle Nazioni Unite (Unodc), la provincia di Helmand produce da sola quasi il 60 per cento di tutto l'oppio afgano (4 mila delle 6.900 tonnellate totali e 70 mila ettari di piantagioni su un totale nazionale di 123 mila), e il distretto di Helmand in cui maggiormente si concentra la produzione (e la raffinazione) è proprio quello di Marjah-Nadali: zona non a caso nota come 'la capitale afgana dell'eroina'. Ma anche capitale mondiale, visto che l'Afghanistan produce il 90 per cento dell'eroina che circola sul pianeta. E' in questa regione che a partire dal 13 febbraio 2010 le forze NATO hanno sferrato un nuovo attacco volto a scacciare i talebani dall'area, ma che, secondo alcuni, ha invece lo scopo di stabilire il controllo USA sulle piantagioni di oppio<sup>38</sup>.

Il controllo dell'oppio è quindi concausa degli attacchi e causa di molte morti. Dopo l'attacco di febbraio, infatti, Amnesty International<sup>39</sup> ha lanciato un appello chiedendo alle forze Nato, a quelle afgane e ai gruppi talebani di proteggere i civili durante la vasta offensiva militare nella provincia meridionale di Helmand. Secondo il Dipartimento afgano per i rifugiati e rimpatriati, dall'inizio dell'offensiva militare circa 10.000 civili sono fuggiti dalle zone di conflitto (di cui 6000 dai soli centri di Marja e Nad Ali), ma migliaia sono stati invece intrappolati nei combattimenti. Nell'ultimo anno le vittime civili sono state oltre 2400, il numero più alto dal 2001. Nel corso del 2009, secondo le stime dell'Onu, i talebani e altri gruppi antigovernativi si sono resi responsabili dei due terzi dei feriti e delle perdite civili. Anche le forze Nato da quando è iniziata l'operazione Moshtarak (Comando congiunto), il 13 febbraio 2010, hanno già causato la morte di almeno 15 persone nella regione di Marjah e nei dintorni. Dodici di esse, compresi sei bambini, sono morte dopo che due missili hanno colpito un'abitazione situata sulle alture della città di Marja il 14 febbraio.

## **SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE**

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo  
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345  
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici  
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

<sup>38</sup> Peace Reporter, [L'oppio di Marjah](http://tinyurl.com/38zlbj), 18 marzo 2010, <http://tinyurl.com/38zlbj>

<sup>39</sup> Amnesty International, *Afghanistan: civili a rischio durante l'offensiva militare contro i talebani*, 17 febbraio 2010, <http://tinyurl.com/34r2mv3>

